

La difficoltà per chi affronta questi temi è quella di non sapere mai quale è il livello di conoscenze del pubblico che ha davanti. Per cui, a volte, puoi trovare persone per le quali tutta una serie di questioni sono scontate (e mi scuso se dirò cose scontate per alcuni di voi). Ma parto dall'ipotesi di lavoro che forse alcuni di voi non sono proprio degli specialisti in questioni islamiche o iraniane, e quindi parto quasi da zero, cercando di vedere almeno di affrontare l'abbicci di queste tematiche. Parto da due questioni, parto da due dati che sono ovvi, che sono scontati, ma che vanno precisati.

*Prima questione: l'Iran o antica Persia, non è un paese arabo.*

Dico questo perché a volte facciamo gran confusione tra arabi, turchi, musulmani. Sembra che tutto sia una grande macedonia in cui tutto si mescola e si confonde.

In realtà, dal punto di vista linguistico, il termine "Iran" vuol dire "paese degli ariani". E sapete che il termine "ariano", impropriamente, fu poi assunto dal nazionalsocialismo per indicare gli europei, per indicare i popoli di pelle chiara.

Gli iraniani, i persiani, hanno una lingua che non ha nulla a che fare con l'arabo o con l'ebraico, con queste lingue chiamate "semitiche". In realtà, la loro lingua è molto più simile all'italiano, al tedesco o alle lingue europee, di quanto appunto abbia in comune con l'arabo. Il mondo persiano, dal punto di vista linguistico, non appartiene al mondo arabo. Come non appartiene al mondo arabo la realtà dei turchi. È una terza realtà.

Chi si occupa a livello accademico di Islam dice che si deve imparare questa triade, questa trinità di lingue: l'arabo, il turco (per la grande storia dell'impero ottomano) e, appunto, il persiano. Il mondo persiano è stato il primo ad essere conquistato dalla grande avanzata araba intorno al 640 d.c. ed è diventato musulmano.

Ma, a partire dal 1500 l'Iran è diventato sciita. È un termine che, nessuno di noi, credo, avesse mai sentito prima del 1979, prima della rivoluzione Komeinista. Tutti noi credevamo che il mondo musulmano fosse monolitico.

In realtà come il mondo cristiano è diviso in protestanti, ortodossi, cattolici, anche il mondo musulmano è profondamente lacerato seppur in modo diverso.

*Seconda questione: i persiani, gli iraniani, sono musulmani ma sono musulmani che appartengono ad un gruppo particolare che prende il nome di musulmani sciiti.*

Il termine viene dalla parola araba "shiah" che non vuol dire imperatore, non c'entra niente con lo Scià di cui parleremo tra poco; shiah vuol dire "partito", il "partito di Ali". Era il cugino di Maometto. Intorno all'anno 650 d.c., semplifico, c'era da decidere chi doveva sostituire Maometto alla guida della grande comunità musulmana.

In un primo momento ci furono una serie di scelte per via elettiva; poi, un gruppo di musulmani che facevano riferimento ad Ali, cugino e genero del Profeta, avanzò un'idea, l'idea secondo cui il più adatto a diventare Califfo, sostituto del Profeta, fosse un parente stretto del Profeta. L'idea era di una specie di legame dinastico tra Maometto e i suoi successori. Quindi proposero la candidatura di Ali.

Nasce il "partito di Ali", che però fu sconfitto, fu emarginato. Ali e i suoi figli furono poi uccisi, per cui diventano martiri. Ma il gruppo di questi sostenitori di Ali e dei suoi figli non si danno per vinti. Non accettano il verdetto della maggioranza. Danno vita ad un gruppo minoritario, il "partito di Ali". Potremmo chiamarli "quelli del partito", che si distinguono dai sunniti che sono la maggioranza dell'Islam.

Sunnita viene da "Sunna", da "tradizione". Il 90% del mondo islamico è formato da musulmani sunniti e il 10% circa da sciiti. Questo 10% è concentrato in maggior parte in Iran, dove gli sciiti sono il 99%, per non dire il 100% degli abitanti dell'Iran. Poi ve ne sono molti nel vicino Iraq e in altre zone: il partito degli Hezbollah, nel sud del Libano, è sciita.

Il nostro discorso deve prendere le mosse da quello che accade dopo la prima guerra mondiale nel mondo islamico. Noi giustamente concentriamo la nostra attenzione o sull'Isonzo o su Trento e Trieste sugli aspetti italiani della prima guerra mondiale.

Oppure, allarghiamo il ventaglio dei nostri interessi e guardiamo a *Niente di nuovo sul fronte*

*occidentale*, oppure alle conseguenze della prima guerra mondiale, ad esempio alla rivoluzione russa.

Ma la prima guerra mondiale è stata davvero un terremoto di dimensioni continentali.

Tra i cadaveri che lascia sul terreno c'è anche l'ultimo grande impero musulmano: l'impero turco. È un vero terremoto. L'ultimo stato importante, l'ultima potenza musulmana crolla. Allora in tutto il mondo musulmano sciita, sunnita, in Egitto, in Turchia, in Persia, ovunque, scattano una serie di domande:

*Perché abbiamo perso? Come mai l'Occidente è così forte e potente?*

I primi a muoversi, a cercare delle risposte a questa domanda sono i militari. In Turchia è Mustafa Kemal (Ataturk); in Persia è un generale che si chiama Reza Pahlevi, da cui poi nascerà la dinastia dei Pahlevi. Questi due generali rispondono in termini secchi, spietati, brutali. Hanno visto l'inferiorità delle truppe dei loro eserciti e affermano: "Abbiamo perso perché l'Islam è un ferro vecchio"; "Abbiamo perduto perché la nostra cultura è ferma al Medio Evo"; bisogna voltare pagina. In Turchia Ataturk e in Iran Pahlevi introdurranno una serie di drastiche, radicali innovazioni, dicendo: "Signori, l'Islam non serve più a nulla, cancelliamolo completamente, diventiamo anche noi paesi occidentali".

Questo vale per tantissimi dettagli della vita quotidiana, si va dai codici (civile e penale) fino all'abbigliamento; si va, nel caso turco, persino fino all'alfabeto. La lingua turca non viene più scritta in caratteri arabi, ma in caratteri occidentali, latini.

Questo non avviene per il persiano; ma, per il resto, anche Pahlevi inserisce una serie di riforme, una più radicale dell'altra. Si comincia con l'abbigliamento: via le tuniche, via il fez, via gli abiti tipicamente musulmani e si introducono giacche, cravatte, rendigote, pantaloni: l'abbigliamento all'occidentale. E questo vale ancor più per le donne, che non debbono più andare velate, possono mettersi i vestiti occidentali, e addirittura qualcuna della borghesia oserà mettere i pantaloni che, per l'epoca, perfino in Europa erano ancora uno scandalo. Quindi siamo ad un completo cambiamento di pagina. Il regime dello Scià, di questo Pahlevi che si fa incoronare imperatore e governa su uno stato (poi gli succederà il figlio: la dinastia dei Pahlevi) che, nel secondo dopoguerra, sarà sempre più asservito agli interessi americani diventando una grande riserva di petrolio per l'Occidente. È una situazione che di solito gli storici chiamano di "neo-colonialismo".

Che cosa vuol dire? Vuol dire che, sul piano formale, c'è l'indipendenza; all'atto pratico l'indipendenza è poco più di una barzelletta.

Reza Pahlevi, che regna dal 1941 sino al 1978, si trova in una situazione sempre più problematica, in particolare in conseguenza dell'incremento demografico. L'Iran è un paese che ha un tasso di incremento demografico altissimo, ma una serie di problemi di ordine agricolo fanno sì che non ci sia lavoro nelle campagne. La gente si concentra nelle città. Nelle città non ci sono strutture adeguate e per di più anche lì non c'è lavoro. Con il passare dei decenni, questa situazione si fa incandescente. L'unica risposta che si riesce a dare è quella della repressione brutale, poliziesca.

Arriviamo al 1978, preparato, in verità, da una serie di anni in cui, periodicamente, una manifestazione era repressa, un giornalista era assassinato o arrestato. Si arriva alla fine del 1978, in cui la situazione sfugge ormai al controllo dello Scià. Nel 1979 scoppia la rivoluzione Komeinista. Lo Scià abbandona il paese e si apre un nuovo capitolo di cui, credo, l'Occidente all'inizio non ha capito assolutamente nulla. Credo che, tutto sommato, la maggioranza di noi abbia guardato a quello che accadeva in Iran nel 1979 con occhiali occidentali. Pensando che, più o meno, i paralleli potessero essere con Garibaldi, con Cavour, con Lenin, con le figure rivoluzionarie che ci erano relativamente note. In realtà avevamo di fronte a noi qualche cosa di completamente diverso.

Oltretutto siamo ancora nel periodo della guerra fredda; anche se da lì a dieci anni il muro di Berlino sarebbe caduto, la maggioranza ragionava in termini di guerra fredda. La domanda che ognuno di noi si poneva era in fondo: "Ma questi, dopo, con chi si schierano?" Con i Russi? Con gli Americani? Di là? Di qua? Con noi? Contro di noi?

I primi a non capire nulla erano ovviamente gli Americani. E qui si è creato, proprio in questi

anni, un equivoco, o se volete un tentativo da parte della stampa americana di spiegare al contadino dell'Oregon, al contadino dell'Iowa, che cosa stava accadendo nella parte opposta del mondo. L'Iran confina con l'URSS, quindi è un luogo importante, ti devo spiegare che cosa succede.

Come faccio a spiegare ad una persona che vive all'altro capo del mondo, e che non sa niente di Islam, quello che sta succedendo? Ed ecco che allora la stampa americana fece ricorso ad uno stratagemma importante che poi si è, per così dire, cristallizzato. Questa etichetta che sto per usare si è appiccicata al regime iraniano, ma ci accorgeremo tra un minuto che ciò che è accaduto non è assolutamente legittimo.

In pratica, è in questo contesto che nasce il termine "fondamentalismo".

*In realtà, il termine fondamentalismo non c'entra niente con l'Islam.*

Ecco perché è dubbio, è discutibile, usare questa espressione applicata all'Iran, applicata ad al Qaeda o a qualsiasi altra realtà musulmana. Il fondamentalismo è un fenomeno tipicamente protestante, cristiano, americano.

La questione risale ai primi decenni del '900, quando era ancora in pieno fervore (e tutt'ora, in certe zone degli Stati Uniti, è ancora discussa), la questione del darwinismo. La teoria dell'evoluzione era in palese contraddizione con le prime pagine della Bibbia. Questo irritava profondamente i protestanti americani più rigidi. Vi ricordo che ancora una decina di anni fa il Kansas ha votato una legge per cui dai programmi scolastici doveva essere escluso il darwinismo, sostituito dal cosiddetto "creazionismo" o "disegno intelligente", o altre formule. Infatti questo tipo di scienza sembrava scuotere alle fondamenta la Bibbia e i principi della fede. Allora uscì una serie di libretti, una serie di opuscoli, intitolati appunto "Fondamentali". Prendere o lasciare. Qui non si discute. Su queste cose non ci può essere compromesso. La fede è questa, punto e basta.

I "fondamentalisti" erano quei gruppi cristiani, protestanti, statunitensi, che interpretavano in senso rigido la Bibbia e rifiutavano questo importante aspetto della cultura moderna. Allora la stampa americana, quando nel 1979 si è trovata a dover spiegare al contadino dell'Iowa che cosa stava succedendo in Iran, ha usato questo stratagemma. "Insomma avete presente i nostri fondamentalisti? Ecco, più o meno (Corano invece che la Bibbia) questi assomigliano ai nostri fondamentalisti". Di qui il termine che poi si è imposto a livello internazionale. In realtà, è un appiccicare, come vedete, un'etichetta presa da un contesto culturale diverso, a un contesto che non l'ha creato. È come, per capirci, il termine *kamikaze*. Nasce in contesto giapponese, poi l'abbiamo trasferito a ogni attentatore suicida in qualunque contesto culturale.

*Il termine più corretto sarebbe, forse, "integralismo islamico".*

Perché l'obiettivo dell'ayatollah Komeini (che

viveva a Parigi, ma dirigeva le rivolte di Tehe-ran) è quello di realizzare un progetto in cui ogni segmento della società iraniana deve ispirarsi alla legge coranica. La società deve essere interamente (usiamo la metafora della spugna) impregnata di Islam. La legge coranica, in qualche modo, deve essere l'ossatura della legislazione e della società stessa.

Komeini è un grande innovatore. È un personaggio per molti versi geniale. Non amato anche da molti tradizionalisti, sia sciiti che sunniti, Komeini inserisce all'interno del mondo persiano, iraniano, sciita, una serie di novità clamorose. Alcune ci lasciano perplesși perché ambigue.

*La prima novità è il rifiuto della monarchia.*

*Non esisteva una tradizione repubblicana musulmana.*

Questa è una novità assoluta. In un primo momento, tutti guardavano all'esperimento della repubblica islamica come a un mostro; come a una realtà che metteva insieme due elementi (repubblica e religione islamica) che non erano mai andati d'accordo.

Per noi, badate bene, quando ci fu nel 1946 il referendum "monarchia o repubblica" fu un cambiamento importante, ma, tutto sommato, l'Occidente ha una grande tradizione repubblicana. Possiamo riferirci alla Grecia, possiamo riferirci ai Comuni italiani. Più vicini a noi, possiamo riferirci all'esperienza svizzera a quella statunitense, e naturalmente alla rivoluzione francese. Diventare repubblica era per noi una svolta istituzionale importantissima, ma nessuno di noi pensò

che si trattasse di rinnegare un passato. Anzi era un riagganciarci a radici più remote.

Nell'Iran del 1979, proclamare una repubblica islamica sembrava un controsenso. Un'idiozia totale. Una follia. Invece, Komeini era fermamente convinto che, anche se l'Islam aveva avuto una plurisecolare storia monarchica, di califfi (o sultani, nel caso ottomano) la sua essenza in origine era in realtà repubblicana. Egli dice: "quella di Medina, governata da Maometto, non era una monarchia. Era una realtà in cui c'era il Profeta, ma c'era un Consiglio che gli dava una serie di indicazioni".

La monarchia era considerata da Komeini (naturalmente lui stava pensando allo Scià, a voltare pagina rispetto allo Scià, all'imperatore persiano) qualcosa di contro natura. O per lo meno contraria alla natura più vera dell'Islam. Quindi l'Islam deve essere repubblicano. Nasce qualche cosa di completamente nuovo nella storia musulmana.

*Seconda novità importante: l'Islam è un movimento rivoluzionario.*

L'idea stessa che l'Islam fosse un movimento rivoluzionario è forse più importante ancora dell'idea della repubblica islamica. Nel nostro caso, nell'Occidente cristiano, il Cristianesimo nasce come religione minoritaria. Nasce come religione che ha il potere contro. L'impero romano è l'avversario. Per cui, l'idea che la religione sia, in qualche modo, uno strumento di critica del potere non è assolutamente estranea alla grande tradizione cristiana. Poi abbiamo avuto le esperienze, ad esempio, delle rivolte calviniste in Olanda o in Inghilterra. Quindi, l'idea che il Cristianesimo sia anche, non solo religione di potere, ma anche religione rivoluzionaria, è una realtà per noi relativamente ordinaria.

Viceversa, nel caso musulmano, che l'Islam fosse una religione rivoluzionaria è un elemento assolutamente nuovo. L'Islam diventa una religione che contesta il potere, anziché essere religione al servizio del potere; anzi diventa una fede che instaura un potere di tipo nuovo: repubblicano! Queste sono due novità assolutamente inedite sulla scena iraniana, sulla scena musulmana in generale. Da questo punto di vista, Komeini rivoluziona, per certi versi, il modo stesso di intendere il rapporto tra Islam e potere.

*Terzo elemento importante: che tipo di Repubblica è quella che si crea?*

È una repubblica democratica? È una bella domanda, perché in effetti a votare in Iran ci vanno. E badate, altro scandalo, altro elemento su cui Komeini compì una serie di operazioni che non furono, all'epoca, gradite a tutti: a votare ci vanno anche le donne! Quindi il voto è anche femminile. Per cui, in qualche modo, una forma, tra virgolette, di democrazia c'è. Tuttavia diremo tra un minuto che è una democrazia zoppa, che è una democrazia problematica, che è una democrazia molto lontana da quella occidentale. Per due motivi. Primo perché, in realtà, se vogliamo mettere l'accento su una delle due parole "repubblica islamica" l'accento cade sul secondo termine. Per cui questa è una repubblica integralmente musulmana.

Questo che cosa vuol dire? Vuol dire una serie di cose. Primo: pensate per un momento a come inizia la Costituzione della Repubblica italiana. Si dice: "L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro." Poi il testo prosegue dicendo: "La sovranità appartiene al popolo". No, dice Komeini: "La sovranità non appartiene al popolo". Capite già che questa è una prima importante diversità, rispetto al concetto occidentale di democrazia: il popolo non esercita la sovranità. Gli uomini, il popolo, non hanno diritto di fare le leggi. La legge è la legge coranica. Quella c'è già. I parlamenti hanno solo come compito quello di vedere come applicarla a una realtà che oggi è diversa; ma, nei suoi principi ispiratori, l'operato del parlamento deve prendere come punto di riferimento la Sharia, cioè la legge coranica. Capite che già sotto questo punto di vista, il potere del popolo esiste solo in forma sminuita, perché il popolo vota, ma in realtà la legge non la fa il popolo.

*Il popolo ha dei doveri, non ha dei diritti.*

La sovranità è di Dio, solo di Dio, unico vero legislatore con la maiuscola. Capite che già alla luce di questa cornice (repubblica islamica, "democratica" ma tra virgolette) le diversità diventano più importanti delle somiglianze apparenti. Anche perché, se è vero che l'accento lo poniamo su "islamica", ecco che cominciamo ad avere altre due importanti differenze.

In Italia io posso essere quello che mi pare. Ad esempio, posso fondare un partito. Anche in Iran posso fondare un partito purché tutti questi partiti siano di ispirazione islamica. Per cui, ad esempio, non posso fondare un partito, dichiaratamente ateo nella sua ideologia di riferimento, come era a suo tempo il partito comunista. Questo è escluso a priori. Quindi è vero che anche in Iran alle elezioni si sono presentati vari candidati e uno ha vinto e uno ha perso, proprio come in Italia. Però quando andiamo a vedere chi sono queste figure, in realtà ci accorgiamo che sono tutti candidati che fanno parte del sistema “repubblica islamica”. Perché per candidarsi, hanno dovuto sottostare al vaglio della guida religiosa suprema. Esagero, e forse il parallelo non è corretto e mi scuso. È come se una lista di un partito italiano, per potersi presentare alle elezioni, dovesse ricevere l’approvazione del Vaticano, e che questo potesse dire: “Questi possono candidarsi e questi no”.

Perché il parallelo non funziona? Perché dalla Rivoluzione Francese in avanti si è imposto in Europa il concetto di stato laico mentre, viceversa, questo concetto è quello che manca completamente nel sistema iraniano, interamente asservito alla fede o, se volete, impregnato, imbevuto, di religiosità, per cui chi si distacca dalla religione non ha diritto di cittadinanza a nessun livello.

Esempio. Io posso pubblicare un libro in cui critico la Chiesa, in cui prendo posizione polemica nei confronti delle crociate, dell’inquisizione, della tradizione cristiana, della posizione odierna della Chiesa sulle cellule staminali, l’aborto, qualsiasi altra cosa. Viceversa, all’interno del sistema iraniano, vista l’impostazione di base, che ho provato a spiegarvi, capite che anche la libertà di stampa, di opinione, di insegnamento è pesantemente blindata, pesantemente limitata. Ecco perché è vietato leggere un libro provocatorio e inquietante come *Lolita* di Nabokov che parla di una storia di amore inquietante e quindi è un libro “immorale”.

In Italia c’era l’Indice dei libri proibiti, e badate che ha funzionato sino al Concilio Vaticano II; ma quel libro proibito per eccellenza, *Germinale* di Emile Zola, che adesso faccio leggere a scuola, io avrei comunque potuto, diciamo nel 1950, trovarlo in libreria. Viceversa, quando a Modena c’era il Duca o a Roma c’era il Papa Re, questo Indice dei libri proibiti aveva valore legale. Quindi quel libro era vietato tradurlo, venderlo, stamparlo... andavano in galera tutti: l’autore, se viveva in Italia, lo stampatore che pubblicava clandestinamente, o l’importatore.

Per cui, ridotto ai minimi termini, con gli studenti provo sempre a fare questo esempio: siamo di fronte a una situazione in cui, per capire la realtà iraniana e la differenza rispetto alla realtà italiana, europea di oggi, dobbiamo tener conto in quale misura *un concetto come quello di “peccato” coincide con quello di “reato”*. In Iran i concetti coincidono. Nell’Italia degli anni Cinquanta per certi versi ancora coincidevano; se ci pensate coincidevano, soprattutto in certe sfere, in certe situazioni. C’era una censura televisiva, cinematografica, per cui alcune situazioni ritenute imbarazzanti, alcuni spezzoni di film, alcuni centimetri di gambe o l’ombelico in un programma televisivo, non essendo approvati dalla Chiesa erano indirettamente anche vietati. Nel caso dell’Iran siamo di fronte ad una equazione totale. Faccio due esempi che sono quelli più chiari. Se io, durante un viaggio, incontro una collega carina ed ho una scappatella, quella realtà è un peccato dal punto di vista morale, perché ho fatto un giuramento a mia moglie; ma se quella persona è maggiorenne e consenziente, allo Stato non interessa. Paradossalmente, riflettete un momento, quand’è che interviene lo Stato? Se mia moglie impara questa cosa e chiede il divorzio! Lo Stato interviene a permettermi il divorzio, cioè per commettere un secondo gesto che la Chiesa non ammette. Adulterio e divorzio sono due peccati, per la Chiesa, ma lo Stato in un caso ignora e nell’altro regola. Sono esempi banali. Nel caso della legislazione iraniana, l’adulterio, peccato femminile per eccellenza, veniva punito con la morte.

Attenzione perché bisogna poi intendersi sul concetto di adulterio. Anche da noi, una volta, era un concetto molto elastico. Ad esempio, rispetto al nostro medioevo cristiano, il concetto di adulterio lo viviamo oggi in un senso molto diverso. Io, se ho una relazione con un’altra donna, con una prostituta ad esempio, lo consideriamo adulterio; invece, nella tradizione, era adulterio vero e pieno solo se io maschio, sposato o meno non importa, insidiavo una donna sposata. Quindi l’adulterio è il

furto di una donna d'altri. In questo senso, anche l'adulterio maschile era punito ed è punito. Nel caso della donna, invece, sempre. Perché la donna non sposata non può avere rapporti prima del matrimonio, e una volta che è sposata ovviamente può averli solo con il marito. Il nostro concetto di adulterio si è raffinato, per così dire, nel corso del tempo. Badate che questo valeva anche per il codice napoleonico; ad esempio l'adulterio maschile era punito solo se il marito si portava a casa la concubina. Allora, in quella circostanza, la donna poteva denunciarlo e il marito subiva una piccola pena. La donna invece era punita pesantemente, addirittura con l'internamento in casa di correzione. Era una situazione che non dobbiamo pensare solo musulmana oggi perché "Komeini è matto". Anzi avete visto che è un innovatore, per certi versi. Tuttavia, comunque, ci appare un individuo molto, molto lontano dalla nostra sensibilità corrente.

Le donne. Le donne sono sicuramente uno dei punti più critici della realtà iraniana. Perché in una logica all'occidentale come quella dello scià Reza Pahlevi, donne e uomini erano uguali, anche se dobbiamo sempre pensare che il voto alle donne in Italia e Francia arriva nel 1946, e così non dobbiamo poi pensare a quest'Occidente così all'avanguardia... Lo scarto ci appare oggi enorme, perché abbiamo metabolizzato questi concetti: ma in realtà, sino a pochi decenni, a cinquanta anni fa, non era poi così abissalmente diverso. Komeini fa una operazione strana, anche in questo caso discussa, controversa, nel suo contesto. Perché c'erano gruppi, frange di clero sciita, e non solo sciita ma anche sunnita, che avrebbero voluto le donne fuori dalla società completamente. Pensate ai Talebani. Sono sunniti, ma il discorso funziona, le donne discriminate al 100%, chiuse in casa, rigorosamente chiuse in casa, pesantemente discriminate, ad esempio, a livello di istruzione. Komeini fa una operazione che per certi versi è molto particolare.

*Il presupposto di base è che donne e uomini non hanno gli stessi diritti. Secondo presupposto, le donne debbono essere velate.*

Agli occhi delle tante donne della borghesia, nate e cresciute in un contesto borghese al tempo dello scià, il velo diventa la prigione. Ma per tante altre ragazze, che vivevano nelle zone di montagna, che vivevano in zone isolate, il velo diventa un "passaporto" (è un'espressione che usa Renzo Guolo in un bel libro che dedica all'Iran islamico) perché mettendo il velo, utilizzando questo segno di sottomissione, di subordinazione, a partire da Komeini possono votare e possono anche studiare. Certo alcuni mestieri sono loro preclusi, è fuori discussione: ma altri mestieri che prima erano a loro preclusi, perché donne, adesso, se donne velate, possono farli. Possono studiare da infermiere, da insegnanti, da dottoresse; questo tipo di operazione è permessa alla donna iraniana. Per cui vedete che è una situazione tortuosa, difficilmente liquidabile come puro e semplice ritorno al medioevo, anche se siamo naturalmente molto distanti dal concetto moderno, ma recente, di piena cittadinanza o emancipazione femminile nel senso più lato del termine.

C'è poi il fenomeno delle cosiddette "malvelate". È un fenomeno di protesta. È un fenomeno che noi a volte percepiamo per interposta persona. In tante circostanze, vediamo delle giornaliste donne inviate in paesi islamici, che hanno qualcosa sul capo; ma è più un vezzo, che un vero proprio velo. Serve a niente. Molte donne facevano così. Si mettevano questo "coso" in testa, ma poi lo sceglievano di particolari colori; fu così necessario regolamentare i colori del velo, perché le ragazze più trasgressive dicevano: "Vuoi il velo? Me lo metto, me lo metto verde, me lo metto rosso, me lo metto multicolore..." Era un modo per sfidare il regime sul suo stesso terreno. E c'è anche in questo caso una lotta, diciamo un irrigidimento progressivo su questa questione, per limitare le forme di protesta. Protesta femminile contro una serie di realtà che, spesso, sono opprimenti: la donna non può andare in giro da sola, non può fare un viaggio da sola, deve essere accompagnata da un fratello o dal padre, o dal marito. Quindi la condizione femminile è dura. Queste donne "mal-velate" esprimevano tale protesta, anche se dobbiamo tener presente che in molte realtà tribali o nelle zone isolate, le donne hanno tratto beneficio dalla rivoluzione islamica, proprio perché grazie al velo "passaporto" (come lo chiama Renzo Guolo), possono accedere ad una serie di situazioni da cui prima erano completamente escluse.

Ultimi due concetti importanti sui quali concentro la vostra attenzione: C'è una esperienza

fondamentale nella storia recente iraniana ed è: *la guerra con l'Iraq*.

L'Iraq vede nella rivoluzione di Komeini un fantasma, uno spettro: vede qualcosa di terribile ai suoi confini. La maggioranza della popolazione irachena è sciita. Quindi, la grande paura di Saddam Hussein (sunnita) fu che, prendendo come esempio e modello il vicino iraniano, anche questi si ribellassero, per rovesciare il suo potere personale e quello della minoranza sunnita. Quindi scatta questa guerra preventiva. Dura otto anni. La scommessa di Saddam Hussein è che ci sarà una vittoria rapida, veloce; vuole infliggere una dura lezione alla rivoluzione di Komeini, per umiliarla e dimostrare che non è un modello da seguire.

Invece, la guerra dura otto anni, otto lunghissimi anni, provocando probabilmente più di un milione di morti (mezzo milione per parte). Ed è una guerra atroce anche perché, per molti versi, fu una guerra premoderna (anche se siamo negli anni '80, dal 1980 al 1988), che assomiglia più alla prima guerra mondiale che a una guerra tecnologica. Se volete assomiglia più alla prima guerra mondiale che alla guerra del Golfo che seguirà da lì a poco, due, tre anni più tardi. La guerra del Golfo usa i computer. Ci sono già i missili cosiddetti "intelligenti". Che magari sbagliano clamorosamente, ammazzano i civili (e non ci viene detto). Però la tecnologia occupa un posto importantissimo. Viceversa, questa è ancora una guerra in cui occupa enorme spazio l'attacco frontale. Gli iracheni avevano messo una serie di campi minati. Bene, orde di ragazzini iraniani, a piedi o in moto, avanzavano a centinaia e centinaia; morivano perché facevano esplodere le mine, dopo di che arrivava l'offensiva vera e propria. La generazione che ha fatto questa guerra è una generazione ultra fanatica.

A questa generazione di estremisti appartiene il nostro Ahmadinejad, di cui sentiamo parlare tutti i giorni al telegiornale. Fa parte di questa generazione che si è formata, per così dire, durante la guerra e che quindi ha vissuto questa guerra in termini appassionati, fanatici. Ahmadinejad trasferisce alla politica quell'atteggiamento di esaltazione religiosa e politica che ha vissuto in giovinezza al momento della guerra. L'ho chiamato per comodità, nel titolo di questo incontro: *il presidente senza cravatta*.

Se guardate l'abbigliamento tipico degli iraniani, notate che, in linea di massima, è all'occidentale. Col ritorno alla repubblica islamica, tolto il clero (ma anche il nostro clero va vestito diverso, no?) l'abbigliamento è rimasto all'occidentale. Bin Laden, invece, ha fatto una scelta opposta. Bin Laden, rigorosamente, quando si presenta nei suoi video, si presenta vestito all'orientale come scelta polemica. L'unica cosa occidentale è il kalashnikov, per il resto è tutto (linguaggio, citazioni del Corano) volutamente ostile all'Occidente. Quindi, da questo punto di vista, l'Iran non ha fatto un passo indietro, non è tornato indietro. La maggio-

ranza degli iraniani sono senza barba o comunque la barba è una scelta. C'è chi ce l'ha, c'è chi non ce l'ha, esattamente come in mezzo a noi. Pensate invece ai talebani, che volutamente si facevano crescere la barba incolta, proprio come segno di disprezzo verso il maschio occidentale effeminato, alla "Dolce e Gabbana", che invece è rigorosamente depilato. Ora in Iran la situazione è diversa. L'abbigliamento è all'occidentale; c'è la giacca... ma la cravatta no. La cravatta è considerata il simbolo dell'Occidente. Obama, Berlusconi, i capi di stato al G8 avevano tutti rigorosamente la cravatta. Fosse stato presente il presidente iraniano nella foto sarebbe immediatamente emerso per l'assenza di questo elemento tipico del protocollo occidentale.

*Quali problemi si è trovato a dovere affrontare Ahmadinejad quando, all'inizio del nuovo secolo, nel 2005 ha assunto la presidenza dell'Iran?*

Intanto Ahmadinejad sale al potere con il voto delle classi più povere, del sottoproletariato o del proletariato urbano di Teheran e delle altre grandi città iraniane.

In effetti la situazione iraniana sta vivendo un paradosso curioso. L'Iran è un grande produttore di petrolio o meglio nelle sue terre ci sono ancora ampi giacimenti di petrolio. Ma gli impianti sono obsoleti. Per cui, le trivelle fanno sempre più fatica ad arrivare nei giacimenti più profondi. E allora la quantità di petrolio che l'Iran sta pompando e che riesce ad esportare, in realtà è stagnante o in calo. Il paradosso è poi che, pur essendo un produttore di petrolio importante, *l'Iran non ha*

*raffinerie. Per cui importa quasi tutta la benzina che consuma.*

Badate bene che sono squilibri clamorosi, in una situazione economica. Allora il problema è che i poveri, le classi povere, che hanno eletto Ahmanidejad, si aspettavano un miglioramento significativo, da parte di una politica che possiamo chiamare populista, o comunque più a loro favore. Ecco allora una serie di scelte di Ahmanidejad che a noi sembrano dettate solo da lucida follia ma fanno parte di un problema più vasto e complesso e che spiega anche la tenace ostinazione del discorso sul nucleare. Quando Ahmanidejad dice che vuole l'energia nucleare per ragioni energetiche, ha tragicamente ragione. Perché tutto il petrolio che l'Iran estrae deve esportarlo in cambio di valuta per poter garantire i servizi minimi alla popolazione. Il fatto di non poter utilizzare il petrolio come fonte energetica interna è un vero dramma.

*C'è bisogno allora di ricorrere ad un'altra fonte energetica, quella nucleare, per le esigenze energetiche del paese.*

Naturalmente il resto del mondo non si fida, perché non stiamo parlando di una fonte energetica qualunque. Non ti stai dotando dell'eolico o di altre forme assolutamente innocue. La possibilità di realizzare una bomba nucleare c'è. E quindi, poiché comunque al potere c'è un personaggio dal background culturale oltranzista, ecco che l'opinione pubblica internazionale è estremamente preoccupata.

Per certi versi, anche all'interno del mondo politico iraniano, si sta giocando una singolare partita per cui Ahmanidejad sarebbe anche disposto a dialogare con Obama, ma non a trattare sul nucleare.

A rovescio abbiamo Khamenei (la guida religiosa che ha sostituito Komeini) e altri, che sarebbero disposti a limitare il programma nucleare, perché non hanno questo problema politico di venire incontro alle esigenze economiche ed energetiche del paese, ma guardano e continuano a guardare alla realtà americana come a "Satana". Quando parliamo di "Satana" dobbiamo stare attenti a capire una cosa. *Perché Komeini e adesso Khamenei continuano a chiamare l'America "Satana"?* Perché "Satana" è sì l'avversario, il nemico, il "Male", ma soprattutto è il seduttore, il tentatore, l'ingannatore, colui che potrebbe, con il suo modello culturale, fare infiltrare modalità di pensare, di agire, che metterebbero naturalmente in discussione i pilastri stessi dell'Islam e della rivoluzione del regime islamico.

Quindi la realtà è molto complicata, perché la contrapposizione non è tra riformisti (questi sono ormai fuori gioco completamente essendo, di fatto, loro precluso di presentarsi candidati alle elezioni subendo il veto delle autorità religiose) e conservatori, ma tra varie gradazioni di conservatori e oltranzisti. Però gli oppositori del Presidente che contestano, da un punto di vista ideologico, lo stile di vita, il modello, e tutta una serie di questioni che a noi occidentali sono particolarmente care (a cominciare dalla democrazia), mai e poi mai metterebbero in discussione i principi del regime islamico. Chi manifesta in questo momento, o ieri, non voleva l'abolizione, la distruzione del regime islamico. Voleva che questo regime islamico trovasse, come regime islamico, il suo posto all'interno dell'assetto nazionale globale.

Anche perché, ultima cosa che vorrei ricordare, *Komeini, ma ancor più Ahmadinejad, hanno preso come bersaglio privilegiato della loro ostilità lo stato di Israele.*

Ahmadinejad lo ha fatto in forma fanatica, patologica, Komeini in forma occasionale: tolta una serie di affermazioni di base, il leader della rivoluzione non è mai tornato in modo ossessivo sulla questione (anche perché, forse, aveva Saddam Hussein come nemico numero uno). Invece Ahmadinejad ha questa sorta di ossessione nei confronti di Israele, fino alle sparate di negazione dell'Olocausto, fino ad una serie di affermazioni, comportamenti, atteggiamenti estremamente provocatori. La situazione è quindi ulteriormente complicata da quest'altro problema: c'è una forte influenza dell'Iran su gruppi terroristici direttamente implicati nello scontro con Israele. Però, liquidarli come gruppi terroristici è troppo semplicistico, a cominciare dagli Hezbollah nel Libano del sud. Ricordate la guerra del luglio 2006 che è stata completamente diversa da tutte le altre guerre vissute da Israele. Non è stata una guerra con uno Stato. Non era la guerra di Israele con l'Egitto, di Israele con la Giordania. Pensiamo alla guerra del 1967 e a tutte le altre. Non era

neppure uno scontro con i Palestinesi, nemici storici. Era lo scontro con un nemico esterno, gli Hezbollah, ma che a sua volta, all'interno dello Stato libanese, aveva costruito uno Stato nello Stato: una contro-società alternativa.

Non so se il parallelo funziona, perché tutti i paralleli sono sballati (e, soprattutto, non sembra un insulto quello che sto per dire). Ma pensate al Partito Comunista in Emilia-Romagna negli anni 70. Chi avesse preteso di cancellare il Partito Comunista dall'Emilia-Romagna, avrebbe dovuto spazzare via, praticamente, un'intera regione. Per gli Hezbollah è così. Gli Hezbollah, né più né meno del pci, hanno cooperative, scuole, ospedali... quindi non si tratta di un semplice problema militare. Quello degli Hezbollah è un problema politico-militare, perché è vero che questa realtà è anche armata dall'Iran; ma i soldi dell'Iran servono anche a far sì che il partito, con questo denaro, riesca a costruire scuole, strade, ospedali, tutto quello che permette alla società civile di guardare a Hezbollah come l'unico punto di riferimento e a percepire lo stato libanese come una realtà estranea, assente, al limite inutile. Il problema è particolarmente serio perché parlare di Hezbollah significa parlare di Iran.

*La guerra del Libano del 2006 in realtà è una guerra per interposta persona.*

Non è più una ennesima guerra arabo-israeliana, ma la prima guerra Israele-Iraniana, per interposta persona, con gli Hezbollah libanesi in mezzo. Resta da vedere se il programma nucleare iraniano va avanti che cosa accadrà. Perché la posizione israeliana, almeno a parole, è durissima: il progetto è di un blitz, di un raid, di una azione dura contro l'eventuale primo reattore nucleare che si mettesse in funzione. A questo punto scatta una serie di opzioni che sono preoccupanti. Come minimo potrebbe riaccendersi la guerra nel Libano del sud, uno scontro che ci toccherebbe direttamente perché abbiamo i nostri soldati come forza di interposizione. I pericoli più gravi si avrebbero in caso di presenza di missili o di altre armi da parte iraniana. L'Iran è un osso veramente duro, l'ha dimostrato nella guerra irachena. È un paese immenso, dotato di risorse notevoli, e quindi una eventuale guerra tra Israele e Iran sarebbe veramente un disastro per tutti. Per di più l'amministrazione Bush ha fatto di tutto, pur avendo l'Iran tra l'elenco degli stati "canaglia", per renderlo più forte, ha commesso una serie di errori uno più clamoroso dell'altro, perché ha risolto all'Iran una serie di problemi serissimi che avrebbero potuto tenerlo in un qualche modo incatenato.

Il primo problema si chiama Taliban in Afghanistan. Aver tolto il potere statale ai Taliban è stato per gli iraniani una manna, perché questi producevano oppio e lo infiltravano in Iran; questi erano, attenzione, sunniti fanatici e guardavano con lo stesso odio agli sciiti come nel medioevo, nei tempi delle guerre di religione, la Chiesa guardava agli eretici. Quindi, il musulmano sunnita fanatico Taliban (Bin Laden per capirci) non guardava all'Iran sciita come ad un fratello che combatte insieme l'Occidente, ma come ad un avversario mortale. C'è quindi questa ostilità ideologica e questo problema del traffico di stupefacenti che complicava notevolmente i rapporti tra l'Iran e il confinante Afghanistan.

L'Iraq era il grande nemico storico-politico, ma la politica del presidente Bush lo ha eliminato. Bush ha stupidamente privato l'Iran di due nemici storici, uno più efficace dell'altro, permettendo all'Iran di essere a questo punto, sullo scenario politico mediorientale, un partner obbligato, con cui si è obbligati a confrontarsi, perché è l'unica potenza regionale residua che però sta facendo una politica oltranzista, con il discorso del nucleare, anche se risponde a profonde esigenze di ordine interno. E questa è una delle ragioni per cui il regime iraniano così difficilmente tratta sulla faccenda del nucleare. La posta in gioco, e concludo, delle elezioni scorse sarebbe stata importantissima a questo livello, perché una eventuale vittoria di quella che chiamiamo per comodità "l'opposizione" non avrebbe significato il crollo del regime e un'attenuazione di tanti aspetti che a noi appaiono antidemocratici o discutibili, ma avrebbe probabilmente attenuato la posizione demagogica di Ahmadinejad sulla questione del nucleare e aperto alcune porte alla discussione con l'Occidente e forse, in qualche modo, svolto una funzione di artificiere, di disinnescare, di questa bomba.